



BREVE CONFRONTO TRA IL RITO MATRIMONIALE DELL'ANTICA ROMA E QUELLO ODIERNO

di Luigi Paternostro



Uno degli elementi fondamentali del matrimonio romano è il **consenso della sposa** che questa era tenuta ad esprimere dando così all'atto un contenuto più umano.

Oggi il **consenso** è richiesto ad entrambi i contraenti. Nel rito religioso poi viene espresso con una formula precisa. *Io...prendo te come sposo/a e ti prometto di esserti fedele nella buona e nella cattiva sorte..*

Altro momento importante è la negoziazione della **dote** della donna.

Oggi la **dote** non è più obbligatoria. Se attribuita, conferisce alla donna una personale proprietà che ne aumenta l'autonomia.

Il matrimonio fu una vera e propria **coniunctio maris et feminae**. Eccezionali furono il divorzio o le seconde nozze della vedova che restando *univira*, cioè di un solo uomo, acquistava titoli di alta lode.

L'**unione** è indissolubile.

Il divorzio è più possibile ed è regolato da apposita normativa.

Il matrimonio è preceduto da un **fidanzamento** che ha luogo mesi ed anni prima delle nozze e che si svolge con un cerimoniale tutto particolare. A volte, come avveniva tra i greci, la promessa, la *sponsio*, era un patto fra i solo genitori degli sposi, senza però costituire un preciso obbligo di matrimonio. Non era raro che il fidanzamento fosse sancito con una caparra, *arra*, data dal futuro sposo, consistente in un anello di ferro oppure di oro.

Il **fidanzamento**, anche di breve durata, è di prassi.

Gli *sponsalia*, cioè le promesse e gli impegni, sono stati praticati per tutto il medioevo fino alle soglie dell'era moderna a volte con mire occulte riguardanti interessi o alleanze ignorate dai giovani e fatte contro la loro libera volontà.

Dell'istituto della *caparra* invece è rimasto in vigore lo scambio degli anelli di fidanzamento o di altri monili e gioielli. Di prassi tali oggetti vanno restituiti se non si celebrano le nozze.

La **data** della cerimonia nuziale richiedeva cure particolari.

La religione designava come favorevoli solo alcune epoche. Erano **sconsigliati** i mesi di maggio, la prima quindicina di giugno, la prima di marzo, i giorni coincidenti con le feste in onore dei defunti che si svolgevano dal 13 al 17 febbraio, i giorni delle calende (primo del mese), delle none (il 5 o il 7 del mese), e degli idi di marzo, maggio, luglio ed ottobre che in questi mesi cadevano il 15 mentre negli altri il 13.

La vedova era esentata da qualcuno di questi obblighi e poteva abbreviare anche altre consuetudini.

Anche oggi è laborioso fissare la **data** del matrimonio. Esistono alcuni periodi **non consigliabili** ed altri del tutto **proibiti**.

Sono sconsigliabili i mesi di novembre dedicato ai defunti e i mesi di luglio ed agosto sia per l'eccessivo caldo, agosto, *moglie mia non ti conosco!*, sia perché ci si trova in periodo di ferie. Sono poi proibiti, per i matrimoni religiosi, il periodo



dell'Avvento compreso tra la prima domenica di dicembre e il Natale, tutta la quaresima, che coincide con gli ultimi giorni di febbraio e tutto marzo.

Nel secondo capitolo dei Promessi Sposi il Manzoni mette in bocca a Don Abbondio questa serie di *impedimenti dirimenti*: **error, conditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas, si sis affinis...** alcuni dei quali tuttora vigenti nel canone romano ed altri, come la disparità del culto, superati con il matrimonio misto tra credenti e non o tra credenti di religioni diverse.

Com'era il **vestito di nozze**. La fanciulla indossava una **tunica recta** cioè un abito tessuto con fili disposti verticalmente tenuta in vita con una cintura di lana, il **cingulum**, allacciata con un nodo particolare, **herculeus**, che la proteggeva dal malocchio. Sopra detta tunica portava una **palla**, cioè un mantello color zafferano. In testa metteva un velo rosso, **flammeum**, su di un'acconciatura a sei trecce posticce, **crine**, tenute insieme da uno spillone che si chiamava **hasta caelibaris**. Sotto il velo era posta una corona di fiori di campo da essa stessa raccolti, fiori e drappi che ornavano la casa particolarmente ordinata e ripulita.

Oggi il **vestito** della sposa, pur nella varietà dei modelli, è un pezzo unico a volte anche arricchito da trine o ricami vari.

In testa si mette un velo bianco e fiori, finti o naturali.

L'abito può avere una lunga coda sorretta da uno o due paggetti che sostituiscono il **camillus** (vedi più avanti).

La chiesa è ornata di fiori sistemati in loco da un fioraio.

La **cerimonia** comprendeva **tre parti**:

1. la consegna della sposa allo sposo;
2. l'accompagnamento della sposa alla nuova casa;
3. il ricevimento nella nuova casa.

Voglio ricordare che la casa romana era caratterizzata da una grande penuria di mobilio e di suppellettili.

Vi erano semplici casse, **capsae**, tavolini con tre o quattro gambe, **tabulae**, sedie con spalliera, **cathedrae**.

Nei **cubicola**, vi era il **lectus cubicularius**.

Nelle case dei ricchi si trovavano candelabri, specchi di bronzo e di argento, tripodi, bracieri, orologi ad acqua e meridiane ed altri oggetti artistici che oggi ammiriamo nei musei.

Oggi, il padre della sposa, nel rito cattolico, la **consegna** allo sposo, ai piedi dell'altare. Non è praticato più il secondo momento. Il terzo è ancora in uso e consiste nel ricevimento o pranzo di nozze fatto fuori casa.

La casa è un bene comune al quale provvedono entrambi gli sposi o i loro genitori.

E' riccamente e variamente mobiliata e soprattutto dotata di elettrodomestici ed altri robot alla cui dotazione provvedono anche parenti ed amici finanziando *liste di nozze*.

A proposito del *cubiculum*, camera o stanza da letto, fino agli anni cinquanta dello scorso secolo, questa era sistemata, soprattutto nelle casa dei poveri dei paesi del sud composta da una sola stanza plurifunzionale, in uno stretto spazio della stessa detto **arcòmu** (dall'arabo *al qùba*), ove era posto il letto nascosto da una tenda che restava aperta solo di notte

Il *rito* si svolgeva consultando gli aruspici. Veniva sacrificato un agnello, e si stendeva il contratto nuziale, **tabulae nuptiales**, fatto alla presenza di **dieci testimoni**, davanti ai quali veniva riconfermato il consenso della sposa e dichiarato quello dello sposo. La sposa lo esprimeva con una formula tradizionale tratta dal rituale greco che suona pressappoco così: **ubi tu Gaius, ego Gaia**. A questo punto interveniva una specie di madrina la **pronuba**, che doveva essere una donna maritata, che univa tra loro le destre degli sposi **iniunctum dextrarum**. In questo preciso momento si presentava a Giove l'offerta di frutta e di pane, **panis farreus**. Gli sposi che intanto erano stati seduti su due sedie accostate, si alzavano pregando e facendo, da destra a sinistra, il giro dell'altare preceduti da un **camillus**, un fanciullo, che portava un vaso contenente la **mola salsa**, un cruschello o focaccina salata, l'offrivano al Dio insieme ad altri doni. Davanti ad un sacerdote pubblico o **haruspex nuntiarum**, aruspice delle nozze, venivano poi **signatae**, vergate, alcune **tabulae**, tavole su cui si scriveva, con un **dictum feliciter**, frase augurale, che concludeva con la firma il contratto nuziale. Seguiva poi da una **ingens cena**.

Dopo il banchetto la sposa in corteo veniva accompagnata a casa del marito preceduta da **tre fanciulli** i cui genitori devono essere tutti viventi, di cui due ai suoi fianchi ed uno con una torcia, un fuso ed una conocchia avanti. Arrivata presso l'uscio la sposa lo ungeva con olio e grasso asciugandolo poi con un panno di lana. Dopo essere stata **sollevata a braccia** per evitare che facesse un passo falso veniva depositata in casa.. Il marito attendeva nell'atrio e le presentava l'acqua e il fuoco, simboli di culto e di vita in comune. La sposa poi veniva collocata dalla **pronuba** (lett. colei che è addetta alle nozze) nel **lectus genialis** su cui pregherà per la prima volta gli dei della sua nuova casa. Così ha termine la cerimonia.

Rarissimi un tempo, i divorzi si fecero più frequenti e giustificati da fatti sempre meno gravi. La sterilità della sposa fu causa di divorzio che veniva ripudiata con la formula **tua res tibi habeto**. (prendi le tue cose e vattene). Per non ricorrere al divorzio, non presente nello spirito delle originarie leggi, fu praticato l'uso dell'adozione per cui l'adottato entrava a fare parte della famiglia accettandone la **patria potestas**, e rinunciando al proprio, ne assumeva anche il nome.

Il *rito* può assumere due volti. O è solo rito civile o rito religioso con effetto civile. In entrambi è richiesto il **consenso** degli sposi. Il rito civile è presenziato da un ufficiale di stato civile che legge ai nubendi le norme del codice facendo sottoscrivere un atto. Quello religioso da un ministro del culto. Entrambi prevedono la presenza di testimoni sottoscrittori.

Nel rito civile e in quello religioso anche oggi la donna dichiarando di seguire il marito *ovunque egli intenda fissare la propria dimora*, di fatto ripete *l'ubi Gaius*. Nel rito religioso cattolico il sacerdote fa *unire le destre* e benedice l'unione suggellata dallo scambio degli anelli. Gli sposi pure siedono su sedie accostate. Ricevono dalle mani del ministro il corpo di Cristo sotto le sembianze del pane e del vino, e alla fine, dopo aver dichiarato e promesso reciproco amore e fedeltà per tutta la vita, firmano, insieme ai testimoni, l'atto che sancisce la loro unione. Nei tempi antichi seguiva un pranzo nuziale preparato in casa al quale partecipavano i parenti più stretti, i testimoni e pochi invitati. Oggi il pranzo è consumato al ristorante e più numerosi sono i parenti e gli amici. In questa occasione gli sposi ricevono doni, sostituiti via via da danaro contante.

Non si usa più accompagnare la sposa nella nuova casa. La coppia vi torna dopo un viaggio di nozze. Fino agli anni cinquanta dello scorso secolo la *luna di miele*, consisteva nel trascorrere una settimana in campagna in appositi casolari usati allo scopo. I più poveri restavano nella loro casetta.

Era tradizione che il letto nuziale fosse preparato da nubendi, soprattutto sorelle o cognate, sotto l'attenta guida di entrambe le madri degli sposi. In alcune zone del meridione, rimase lungamente in uso, che la madre della sposa ed una *comare*, ispezionando il letto coniugale il giorno dopo, accertassero l'avvenuta consumazione delle nozze dandone poi comunicazione a parenti, amici e conoscenti.

I divorzi, tutti regolati da precise norme di legge, non sono più rari. Prima non si divorziava *per vergogna* e si continuava a vivere sotto lo stesso tetto fino alla morte con enorme sacrificio pur di salvare le apparenze.

Pure per legge è disposta l'adozione. Anche oggi l'adottato assume il cognome dell'adottante.